

**S. Giacomo della Marca**  
**28 novembre 2017**

Veneriamo S. Giacomo della Marca, nostro illustre concittadino e membro dell'ordine dei frati minori che qui nel loro convento, da lui fondato nel 1449, custodiscono la sua salma. Un santo è sempre venerato per l'eroicità delle sue virtù sia teologali, che cardinali. Si potrebbero allora certamente, e senza particolare difficoltà, mettere in risalto molti aspetti eroici della vita e della fede del nostro santo, molte virtù che egli ha vissuto fedelmente a costo di grandi sacrifici e affrontando forti contrasti e opposizioni per amore di Dio.

Una delle virtù che nella sua vita mi ha colpito di più è stata la sua opera di pacificazione, rivolta a singoli, a famiglie, ma anche a paesi piccoli e grandi della nostra Italia e perfino d'Europa. Ascoli e Fermo, eterne nemiche, per opera sua stipularono una pace duratura nel 1446. Interessante che a suggello della pace stipulata ognuna delle due città accolse nel proprio stemma quello dell'altra città. Si fa veramente la pace accettando ognuno qualcosa dell'altro in un riconoscimento reciproco.

Riusciva con abilità a ricomporre litigi e conflitti e a riportare pace anche là dove il sangue versato aveva fortemente ferito, apparentemente in modo insanabile, le relazioni. Lo faceva ricorrendo alla sua abilità di giurista provetto, proprio per questo può essere invocato patrono dei giuristi e degli avvocati. Egli non negava la forza del diritto, se ne serviva con grande abilità, ma era consapevole che il diritto, per quanto correttamente applicato, da solo non bastava alla pacificazione degli animi.

Credo che il nostro S. Giacomo possa essere definito a buona ragione “uomo operatore di pace”, partecipe di quella beatitudine che nostro Signore proclamò nel discorso della Montagna. Spesso veniva chiamato a predicare per ricomporre tensioni e conflitti, per combattere errori: la sua forza era la parola del Signore per la cui predicazione si era avvalso di un maestro di altissima qualità e perizia quale fu S. Bernardino da Siena. Egli dedicò molte fatiche alla predicazione, rispondendo con prontezza alle missioni tutt'altro che facili che lo stesso papa gli affidava ponendo in lui molta fiducia.

Proprio dalla parola di Dio traeva gli argomenti più validi e convincenti per la pacificazione degli animi. Dal diritto non si può riavere ciò che è stato perso per sempre: esso, come la vendetta, non può risarcire il sangue irrimediabilmente versato. Può imporre una certa norma di condotta, far rispettare determinate leggi, ma non risana la ferita del cuore. Solo il perdono può ciò che il diritto non potrà mai. Il nostro santo predicava il perdono e attraverso esso riusciva a ricomporre liti, salvando il diritto di ciascuno.

Credo che qui si trovi una attualità da recuperare dall'esempio di san Giacomo. Vedo sempre più in giro il desiderio di vendetta, l'incapacità di perdonare che attraversa le nostre società e che penetra anche all'interno di coloro che si dicono cristiani.

Le famiglie si disgregano per l'incapacità di perdono, le comunità si dividono per lo stesso motivo e i cuori feriti sono sempre più incapaci di trovare pace. Invochiamo la legge, magari sempre più severa: può essere anche giusto in alcuni casi, ma la punizione dell'altro, del colpevole o del presunto tale, lascia le divisioni e non ricostruisce l'unità. Solo il perdono libera dal peso del passato e apre strade nuove di incontro e di pace. Ne sentiamo una necessità enorme in questa società che a volte dà l'impressione sia retta dalla logica dell'“un contro l'altro armati”. Ne sentiamo una necessità enorme dentro le nostre comunità, anche cristiane che

confessano l'unico Dio, ma non sanno imitarlo in quell'amore che arriva al perdono salvando il diritto e la giustizia.

Dobbiamo imparare da san Giacomo ad essere operatori di pace dentro gli ambiti di vita che siamo chiamati ad occupare, senza limitarsi a lamentarci per quello che manca e che desidereremmo avere. Non basta invocare relazioni pacifiche se non diventiamo costruttori di relazioni pacifiche, affrontando tutta la fatica che questo comporta, fatica non sempre compresa e a volte, forse, addirittura derisa e osteggiata. San Giacomo ne fece esperienza e l'affrontò con eroica virtù.

In una società in cui sembra prevalere sempre più la forza, non necessariamente delle armi, ma certamente quella del sopruso del forte sul debole, del ricco sul povero, dell'uomo sulla donna sentiamo forte il bisogno di una riconciliazione, di un incontro che riconoscendo il diritto di ciascuno, recuperi la profonda dignità di figli di Dio che tutti possediamo, elimini ogni pretesa di superiorità morale, economica o culturale e ritrovi la forza di chiedere e di donare perdono.

È su queste basi che san Giacomo si fece predicatore di pace, indicando chiaramente e senza esitazione dove stava l'errore da cui convertirsi e la conseguente necessità di cambiare stili di vita, ma anche esortando incessantemente a donare il perdono e a trovare tra i contendenti punti di incontro che non umiliassero nessuno. Emblematica fu la pace tra Ascoli e Fermo propiziata dal nostro santo: ognuna delle due città accettò qualcosa dell'altro e lo incorporò nel proprio stemma. Significa, fuori metafora, riconoscere e accettare quello che di buono c'è in quell'altro che prima era considerato solo nemico. Ciò permette il reciproco rispetto e il superamento di ogni radicale contrapposizione.

A me pare, questo, un programma non solo profondamente evangelico, ma di assoluta attualità e necessità per la Chiesa e per il mondo. Siamo noi capaci di imitare san Giacomo della Marca su questa strada? Saremo veramente suoi devoti se saremo capaci di essere come lui operatori di pace là dove siamo chiamati a vivere: nelle nostre famiglie, nei nostri paesi, nelle nostre parrocchie, ovunque.

E che san Giacomo ci protegga, implorando dal Padre comune quelle grazie di cui abbiamo bisogno per essere sempre fedeli a questo compito, che è semplicemente il compito del cristiano in quanto tale.

+ Carlo Bresciani